laloro

O

hange, tro-
modello nei
ganini e nel
asate, la cui
Carmen»
programma
Nel giro di
continua
ni – l'esoti-
è passato
e di Carmen
Ravel, che
niccano alle
ıe di settan-
vel è del re-
ndy e artifi-
ıe sa di pun-
volo del nar-
ositivo, ma
ıia annoiata
incere o per-
cosa (natu-
). Mentre Sa-
e tanto anti-
cte del quar-
'a, seguidilla,
Carmen rac-
come sono,
di parafrasi
roppo».
0 a 35 euro.
99, bigliette-
parma.it.

Classico in discoteca

di Gian Paolo Minardi

Per «Da Vinci Classics»

Giancarlo Simonacci illumina la produzione «enigmatica» dell'ultimo Liszt

Viaggiatore infaticabile nel percorrere una geografia appartata Giancarlo Simonacci ci porta ora a visitare un luogo che il tempo ha arricchito di suggestioni sempre più avvolgenti, quello dell'ultima produzione pianistica di Liszt che ancora non molti anni fa destava incomprensione, se non addirittura giudizi ironici, interpretandosi quelle non poco enigmatiche pagine quali spie di un cedimento senile; immagine completamente capovolta oggi che Simonacci illumina con la sua penetrante lettura nelle diverse sfaccettature.

Da un lato quella della «Via crucis», ciclo di straordinaria pregnanza espressiva appartenente alla estrema maturità creativa del musicista, scaturito da quella tensione religiosa che ha intessuto come fibra sostanziale l'intera sua vita e che negli ultimi anni – dove a Liszt verrà riconosciuta la dignità di abate - e che emerge in maniera più significativa, attraverso il rarefarsi di una riflessione che agisce sullo stile, come spinta ad una "povertà", ad un'essenzialità di cui le "stazioni" della «Via crucis» offrono un quadro sottilmente intarsiato in cui rivivono le suggestioni gregoriane come quelle della tradizione luterana, elementi che Liszt riattiva entro una linea di sinuosa semplicità affidata ad un pianoforte (o all'organo) spogliato ormai da ogni splendore virtuosistico ma per questo tramite di una concentrazione estrema, dove ogni nota si carica di segrete risonanze come di più tese provocazioni armoniche.



Pianista Giancarlo Simonacci, pianista e compositore, è nato a Roma dove ha compiuto gli studi musicali al Conservatorio di Santa Cecilia.

L'altro volto svelato da Simonacci affiora come stupefatto dalla pagine degli ultimi anni, da «Nuages gris» (1881) a «Trauervorspiel und Trauermarsch» (1885), in maniera ossessiva in «La lugubre gondola», nelle quali sembra intrecciarsi la presenza di Wagner, al di là delle vicende che unirono, non senza turbamenti e contrasti, i due musicisti troppo diversi nel carattere. Ma l'egocentrismo wagneriano non escludeva la consapevolezza di quanto il compositore doveva all'autorevole "suocero"; soprattutto la connotazione armonica, con il suo cromatismo, legata ai procedimenti di trasformazione motivica che agisce da stimolo, come ben si può scorgere nelle premonizioni tristaniane racchiuse nel Lied «Ich möchte hingehn» del 1845, riconosciute ma certamente non gradite da Wagner, come si può leggere in una lettera a von Bülow del 1859: «...vi sono cose che noi confessiamo volentieri tra di noi, per esempio il fatto che come armonista io sono diventato tutt'altra cosa da quello che ero prima, dopo aver fatto conoscenza con le composizioni di Liszt», aggiungendo poi il proprio rammarico che un certo critico divulgasse troppo insidiosamente tali debiti. Che vanno, in realtà, ridimensionati entro la più complessa complementarietà che unisce i due musicisti entro la formula, forse troppo sbrigativa, di «musica dell'avvenire», etichetta sotto la quale l'idea musicale va evolvendosi sempre più verso l'interiorizzazione, musica che si fa sempre più musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA